

Nei cinema
«Ironweed» con la supercoppia Streep-Nicholson
L'America degli anni Trenta
attraverso gli occhi di due dolenti «barboni»

Karajan
festeggia i suoi ottant'anni tomando sul podio
per dirigere «Tosca»
Ne esce un'interpretazione intima e sensuale

Vedi retro



Sonny (quello di Cher)
forse presto sarà sindaco

Si diceva che, dopo Reagan, sarebbe finita l'epoca dei politici provenienti dal mondo dello spettacolo. Ecco, pronta, la smentita dei fatti. Sonny (nella foto), ex compagno (di vita e di complesso) di Cher (qualcuno ricorda il famoso duo Sonny and Cher) forse sarà presto sindaco di un paese della California. Sonny è attualmente proprietario di un avviato ristorante appartenente alla catena dei «Pasta Restaurants» ed è entrato in lizza, insieme a sette concorrenti, per il posto di primo cittadino di un paese grande almeno quanto Palm Springs. E si dice Palm Springs non a caso, dal momento che il fortunato sindaco di questa cittadina è da qualche anno Callaghan in persona, Clint Eastwood.

Una nuova casa editrice: Il Saggiatore Napoli

È stata presentata a Napoli una casa editrice nuova di zecca, «Il Saggiatore Napoli», del gruppo Mondadori. Una novità, visto che si tratta di una casa editrice meridionale avviata grazie all'intervento finanziario di un gruppo milanese (anzi, il più grande gruppo editoriale italiano). In questa impresa, il gruppo milanese sarà affiancato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici sempre di Napoli, diretto da Giovanni Fugliese Carratelli. Quest'ultimo ha commentato l'impresa, dicendo che la cultura napoletana non è il risultato di uno sforzo meridionale, ma piuttosto il frutto di solide radici europee. Per troppo tempo - ha aggiunto - al Sud una politica economicistica ha provocato un appiattimento e un indebitamento morale e culturale che doveva venir rimosso. Dodici i titoli previsti ogni anno, divisi in quattro settori: letteratura, storia, filosofia e arte.

Per Jackson i biglietti saranno automatizzati

una barriera elettronica. Si dovrebbero così evitare affollamenti, bagarinaggi eccetera eccetera. 43mila i biglietti ancora disponibili (i rimanenti 63mila sono già stati attribuiti). Un video preso in circolazione spiegherà anche come compilare i moduli per acquistare gli ambiti biglietti. Un milione 250mila dollari il cachet per le tre date italiane del cantante e del suo staff (100 persone senza dimenticare lo scanzinanzé).

«L'immagine elettronica» rischia di morire

Carlo Lizzani ha lanciato un allarme a favore della manifestazione bolognese «L'immagine elettronica», ormai affermata con i suoi cinque anni di vita. Il festival, uno dei più importanti al mondo per quanto riguarda la produzione di video e di alte tecnologie dell'immagine, è in crisi di fondi. È scaduta infatti la convenzione triennale con il Comune di Bologna e la Regione Emilia Romagna. L'Ente Fiera del capoluogo emiliano, a sua volta, finora non ha mostrato di voler rispettare l'impegno assunto in passato di gestire autonomamente la manifestazione. «Sarebbe una morte grave» ha detto Lizzani, che ha chiesto anche la solidarietà del direttore della mostra di Venezia, Braghi. Comunque, l'edizione di quest'anno (prevista per il 9-13 aprile) è definitivamente saltata.

Un'abbuffata di impressionisti stasera da Christie's

Un Degas (il famoso *Les Blanchisseuses portant du linge*), l'ultimo quadro di Modigliani (*Ritratto di Maria*), un altro Modigliani, un Braque, due sculture di Rodin: sono alcune delle opere che saranno battute stasera a un'asta ultramiliardaria di Christie's. Il quadro di Degas da solo è valutato quasi sette miliardi e mezzo di lire. Cinque miliardi di Modigliani. Il quadro di Degas ha anche un illustre passato di proprietari. Alla fine del secolo esso venne infatti acquistato da Sir William Eden, padre di Anthony, il primo ministro della crisi di Suez. Poi, passò attraverso mani diverse e più volte venne esposto in mostre ufficiali sul impressionismo.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Arci Nova
Le città in cerca di cultura

ROMA. Le file per Van Gogh e le sale cinematografiche deserte, il concerto rock aiacolo e il deserto serale delle città individuo e massa. Nelle metropoli sembrano aggregarsi e respingersi secondo variabili strane, spesso imprevedibili. Se la stagione dell'effimero aveva fornito dei modelli di aggregazione culturale, o spettacolare, il suo tramonto non ha visto sorgere nulla di nuovo. E neppure di vecchio. Non a caso proprio l'anno scorso gli assessori alla cultura di tutta Italia hanno fondato una Consulta per scambiarsi esperienze e iniziative. E a Roma, nei giorni scorsi si è svolto un convegno, indetto dall'Arci Nova sul tema «L'energia cultura per cambiare la città». Innanzi tutto cos'è Arci Nova? Il suo segretario generale Giuseppe Romano ha definito «una fusione tra le Case del popolo e le associazioni culturali dell'Arci». Una fusione che, operata l'anno scorso a Pescasseroli, ha portato a un totale di 470mila iscritti, tutti spinti dal bisogno, spiega Romano, di «rinnovare un processo culturale troppo incline ad adeguarsi sui modelli offerti dal mercato». Perché il nocciolo è tutto lì: l'ente pubblico deve adattarsi ai gusti del pubblico, oppure tentare di condizionare, sia pur minimamente, la domanda culturale, offrendo occasioni diverse rispetto a quelle del mercato, producendo, insomma, invece che limitarsi a consumare?

Il Gramsci fa storia

L'Istituto Gramsci mette a punto il suo piano di attività per l'anno in corso. Si riunisce oggi a Roma il suo comitato scientifico, insieme coi rappresentanti dei numerosi centri regionali, autonomi ma coordinati tra loro. Il presidente Nicola Badaloni e Giuseppe Vacca, nominato direttore due mesi fa, avvanzeranno una serie di proposte di lavoro. Ne abbiamo discusso con loro e ne anticipiamo qui le parti essenziali.

BRUNO SCHACHERL

La riabilitazione di Bucharin e le responsabilità di Togliatti nello stalinismo, Gramsci, il Comintern e il Pci. La storia dell'Italia repubblicana il cattolicesimo politico, il caso Lazzari e Ci, il decennio di Aldo Moro. Il '68 nella storia del paese. Persino ciò che sta dietro alla discussione sul perdonismo. Ecco, sembra crescere in questi mesi una domanda di storia. Ma è osservava Nicola Badaloni, presidente del «Gramsci» - una domanda profondamente contraddittoria. C'è spesso più il gusto del guardare indietro solo per far piazza pulita, fino a una sorta di nichilismo di ritorno, che la volontà di guardare a fondo nel senso complessivo di una civiltà.

Ebbene, è proprio in questo spazio che l'Istituto di ricerca creato dal Pci una trentina d'anni fa può oggi ritrovare e arricchire la propria ragione d'essere. Diventato nel 1983 fondazione, con i pochi privilegi pratici e gli obblighi relativi, non potrebbe più rassegnarsi a un allargamento puramente orizzontale, diciamo così, del proprio lavoro, che pure c'è stato e per molti aspetti assai significativo, deve proporsi invece di contribuire a costruire risposte che siano scientificamente, culturalmente, politicamente serie alle domande cui si è ora accennato.

Dunque, il primo posto alla ricerca storica - riflette Giuseppe Vacca, che in gennaio ha sostituito nella direzione dell'Istituto il dimissionario Aldo Schiavone - è e precisamente alle sue basi documentarie e archivistiche. In questo senso il «Gramsci», con la sua ricchissima biblioteca ed emeroteca e con i suoi preziosi archivi è innanzitutto una grande risorsa dell'intera cultura di sinistra. Alcuni dei fondi in possesso dell'Istituto sono già ben noti, pur non avendo ancora affatto esaurito lo spazio per nuove ricerche. In primo luogo le carte gramsciane, che hanno consentito il ventennale lavoro per la preziosa edizione critica del *Qua-*



Un'illustrazione di Clifford Harper per «Marxism Today» (particolare)

scritto su Gramsci in occasione del cinquantenario. Inoltre, per coordinare meglio l'attività dei numerosi Istituti Gramsci regionali e locali, si pensa a un bollettino che periodicamente dia conto di tutta la loro vasta attività, svolta o programmata, ferme restando naturalmente la piena autonomia e la ricca articolazione delle loro iniziative, sia su temi di interesse generale che in direzione di alcune importanti specializzazioni.

Se l'uso migliore dello sterminato materiale documentario accumulato è la base per ogni ricerca seria, viene subito dopo il compito di organizzare l'indagine attorno a tematiche forti che possano dare un contributo concreto al rinnovamento di tutta la cultura di sinistra. E qui entra in gioco l'organizzazione interna dell'Istituto. Essa si articola - schematizzando - in Centri (studi gramsciani, paesi socia-

listi), sezioni disciplinari (storia, filosofia, scienze, educazione, economia, giuridica, letteratura ed estetica, ecc.) e seminari interdisciplinari. Il seminario centrale di quest'anno sarà dedicato al tema «Teoria e storia della democrazia». Si tratta, come è evidente, di un tema che ha a che fare sia con una corretta interpretazione della recente storia italiana, dei contributi che dalle varie forze politiche, e dai comunisti in particolare, sono venuti alla costruzione della democrazia repubblicana (a questo proposito, la sezione di storia dell'Istituto, che ha già tenuto una sua specifica e affollata assemblea, sta avviando un ampio lavoro di ricerca sull'ultimo, quarantennio di storia italiana), ma ha a che fare anche con il dibattito internazionale filosofico e politico, e con le grandi questioni che si vanno ponendo all'uomo sociale alle

soglie del Duemila. Gli altri seminari permanenti, o se vogliamo i temi di riflessione organica del «Gramsci» nei prossimi mesi, saranno dedicati alla storia e cultura americana (un campo in cui la riflessione dei comunisti e della sinistra italiana ha non pochi punti da mettere a fuoco), a tutte le tematiche del femminismo - o, se si vuole, della differenza sessuale - così come si vengono ponendo e confrontando nel dibattito di oggi, e infine a quello che viene definito un «scostolo delle culture religiose», ossia agli sviluppi anche politici delle teologie postconciliarie. Attorno a questi temi più organici, il «Gramsci» si propone, con le sue diverse sezioni, una serie di campi di studio da affrontare in modo collettivo. Per esempio, la sezione storica, oltre all'ipotesi di ricerca sul quarantennio di storia repubblicana di cui si è

La pretesa è quella di spingere gli enti locali ad avere un ruolo di proposte e di ricerca, rispetto a un mondo che tende sempre più a omologarsi. Una pretesa assurda, un viaggio nell'utopia? Eppure le cifre parlano chiaro: non sempre l'offerta di spettacoli determina un aumento della domanda. Tanto è vero che una recente indagine sul teatro ha dimostrato che contro un incremento delle manifestazioni del 5,8% la domanda è cresciuta solo del 1,6%. Da questo punto di vista gli automatismi non funzionano se non c'è un'idea nuova, una capacità di agire alla base e non solo al vertice del fenomeno. A meno di non voler lasciare tutto in mano ai privati che recentemente con le sponsorizzazioni hanno mostrato un grande attivismo. Ma il punto è proprio questo. L'attivismo dei privati comunque lo si voglia valutare, si volge di preferenza a prodotti già ampiamente collaudati. Van Gogh insegna. Le industrie non amano il rischio, almeno in campo culturale. □ M.Pa.



Andrea Jonasson in una scena di «Come tu mi vuoi»

Il trionfo della verità di Strehler

Trionfale successo di Andrea Jonasson, nelle vesti dell'Ignota, in *Come tu mi vuoi* di Luigi Pirandello, allestito da Giorgio Strehler al Piccolo di Milano. Al termine dei tre atti, punteggiati di applausi, l'ha salutata un'ovazione lunghissima, alla quale venivano accomunati via via gli altri interpreti. Non poteva presentarsi alla ribalta, purtroppo, il regista, infermo. Ma l'eco di tanti consensi lo ha raggiunto.

AGGEO SAVIOLI

MILANO. Esito scontato facendo la somma Pirandello + Strehler + Jonasson? Non proprio. La si pigli da qualsiasi verso. *Come tu mi vuoi* stenta a collocarsi fra le opere maggiori del grande drammaturgo. Le sue esecuzioni non sono nemmeno troppo frequenti e non solo per il ritegno di Marta Abba (che li possiede) a concederle i diritti. Negli anni Sessanta in poi ricordiamo appena gli allestimenti che ebbero protagonisti Emma Prolcemer e Adriana Asti. Per vari aspetti la commedia col suo titolo orecchiabile di facile presa (fu anche quello di un profumo e d'una popolare canzone oltre che del famoso quanto mediocre film con la Garbo) costituisce al

modo, di «creare» Lucia con la sua fiducia «col suo amore». Strehler ha effettuato sul testo tagli, spostamenti, aggiustamenti (al di là dell'ovvia rima di «Come tu mi vuoi»). Cap per Lucia, che, in un broglio del genere, suonerebbe oggi allarmante. Punto decisivo: aver tradotto un breve sesto di comprensiva pietà dell'Ignota verso la Demente oppostagli come rivale in un atto culminante affettuoso e solidale quasi nel suggello di due destini. Così il sipario si abbassa alle spalle delle due creature unite da una simile «diversità», dalla mala sorte, dall'esperienza della follia (attraverso cui, nel trambrusto postbellico, l'Ignota è pur lei passata). Bellissimo finale che esalta nel personaggio il dato «umano» più di quello «artistico». La figura dell'ipotesica Elma o Lucia, infatti è affine a quelle della disgraziata Sciantosa di *Questa sera si recita a soggetto* o della teatralmente decaduta dei *Giganti della montagna* (dramma coevi di *Come tu mi vuoi*).

Ma nella regia di Strehler e nell'interpretazione della Jonasson si avverte piuttosto una vicinanza con la dolente immagine della Ersilia Drei di *Vestire gli ignudi*, con le sue povere menzogne e la sua umile realtà. Su una tale linea, il tono di dignità ma sommerso e accorato che Jonasson assume nel frangenti risolutivi, riscatta e rischiara di una luce quotidiana quanto vi è di più antichioso nel lavoro, dal primo atto che voltato parzialmente in lingua germanica, si avvolge in un clima «para espressionista, quasi wedekindiano (nel sottotono, citazioni da *Notte trasfigurata* di Schönberg), al secondo atto (il meno soffribile, alla lettura), inevitabilmente tinteggiato, pur nel dominante bianco e nero, di colori naturalistici, accentrandosi sull'argomento della «roba» (siamo nelle Venezie, potremmo essere in Sicilia), fino al terzo atto, nettamente il migliore dello spettacolo, come si accennava.

Non impacciata, nel caso, dall'accento nativo (giustificato dalle traversie dell'eroina fra Italia e Germania), l'attrice offre insomma il meglio di un'espressività vocale e gestuale intensa, disciplinata dal magistero registico ma ricca in se di motivi personali e, se è consentito, di fascino multibare che nasconde la fulva chioma in un cappello a cloche (costumi d'epoca di Franca Squarciapino) o la espongono al vivo, che dardeggi attorno lo sguardo o ne attenui finemente il fulgore, la sua presenza sulla scena è di quelle che incidono nella memoria. Agli attori attori toccano, nel complesso, ruoli ingrati e di poco smalto. Ma Franz Boehm, come Salter (impegnato, anche lui, nelle due lingue) ha un buon rilievo. Più sfocato Orso Maria Guernini che è Bruno. A posto Franco Graziosi, Edda Valente, Mario Valgò, riuscendo essi a non far scendere in caricatura i ritratti di contorno del fotografo e dei due zii. Cupa, oppressiva, un tantino monocorde l'incorniciatura scenica di Enzo Fregno. Le rete metallica della quale è, come dire, foderata, rende l'idea d'una voliera o gabbia per uccelli. Symbologia abbastanza scoperta, e non nuova. *Come tu mi vuoi* si replica, a Milano, fino al 17 aprile. Tappe successive, Parigi e Madrid.